

zione di Maria. Ogni festa mariana era preceduta da novene e prediche sulle glorie della Madonna. In particolare, promosse la devozione del Rosario istituendone la confraternita in ambito parrocchiale e facendovi iscrivere buona parte della popolazione. Considerava il Rosario un "canale di grazie" ed insisteva molto perché i fedeli meditassero con frutto i misteri. Le sue meditazioni hanno la particolarità di esortare all'esame di coscienza, alla contrizione dei peccati e alla conversione. Ancor oggi esse accompagnano la recita del Rosario nella parrocchia di Santa Croce.

Il 1° gennaio 1825, a seguito di una caduta nella quale riportò la frattura del femore, cominciò il suo calvario. Per cinque anni resterà inchiodato a letto, fino al 20 dicembre 1831, quando - dopo una lunga sofferenza vissuta nella fede più

pura - raccomandò il suo spirito a Gesù, morando il Suo Santo Nome e quello dolcissimo di Maria. Alla scuola di Vincenzo Romano si formarono santi sacerdoti, fra i quali si ricorda in particolare il canonico Don Giuseppe Brancaccio, fondatore delle Suore dell'Addolorata e della Santa Croce, dedite all'accoglienza e all'istruzione della povera infanzia.

San Pio da Pietrelcina, ai fedeli di Torre del Greco che si recavano a San Giovanni Rotondo, usava ripetere: "Cosa venite a fare qui, voi, che avete Vincenzo Romano?". Ebbene, dal 14 ottobre, dopo 173 anni dall'apertura del processo di beatificazione, Vincenzo Romano sarà finalmente proposto al culto della Chiesa universale, che avrà in lui un'immagine viva, vera, fedele di sacerdote. Bene ha fatto il clero diocesano di Napoli a porsi già sotto il suo patronato.

AVVISI E COMUNICAZIONI

- * Ogni domenica alle 16.30: recita del **Santissimo Rosario**.
- * **Confessioni** a partire dalle 16.30.
- * **Intenzioni**, 28 Ottobre: Def. *Albertina Otero e Juan Vargas*

Il coordinamento dei fedeli del gruppo stabile in Diocesi di Vicenza rinnova l'invito ai fedeli a scrivere al Vescovo per comunicargli per iscritto, come da egli richiesto, le proprie considerazioni, riflessioni e richieste in merito all'intervento tenuto domenica 7 ottobre. Le lettere saranno raccolte in un apposito contenitore che sarà predisposto in chiesa fino a domenica 11 novembre, dopodiché si provvederà a farle recapitare a Mons. Pizziol.

Informiamo che sul sito internet www.messainlatinovicenza.it sono stati pubblicati sia la lettera originale recante il discorso del Vescovo sia la Lettera Pastorale alla Diocesi per l'anno 2018-2019, che invitiamo a consultare.

ASSOCIAZIONE MONS. FERDINANDO RODOLFI

CONTO CORRENTE per offerte e quote associative. Coordinate:

IBAN: IT93S 03062 34210 0000 50039384 (Banca Mediolanum)

Beneficiario: Mattia Cogo (*Tesoriere*)

Causale: Ass. Rodolfi - versamento quota associativa (oppure: offerta per...)

Per ricevere PLACEAT sulla propria casella di posta elettronica inviare una mail a:

placeat.ancignano@gmail.com indicando nell'oggetto "ISCRIZIONE".

N. 175 - 28 OTTOBRE 2018

PLACEAT



a cura di Fabrizio Longo

FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO per i fedeli della Diocesi di Vicenza legati al Rito romano antico, celebrato in conformità al *motu proprio "Summorum Pontificum"* di Benedetto XVI nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano.

Indirizzo: Via chiesa, 36066 Ancignano di Sandrigo (VI)

e-mail: placeat.ancignano@gmail.com

info@messainlatinovicenza.it

sito web: www.messainlatinovicenza.it

pagina Facebook: Messa in Latino Vicenza

Domenica 28 ottobre 2018 - ore 17 Messa letta

DOMÍNICA ULTIMA OCTOBRIS DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI REGIS

Missa "Dignus est Agnus"

I classe - Paramenti bianchi - Epistola (Col 1, 12-20) - Vangelo (Gv 18, 33-37)

PROPRIO DEL GIORNO: Messalino "Summorum pontificum" pag. 493 - Messalino "Marietti" pag. 1461

Giovedì 1 novembre 2018 - ore 17 Messa cantata

Presterà servizio la Schola cantorum "Laetificat juventutem meam" di Ancignano

IN FESTO OMNIUM SANCTORUM

Missa "Gaudeámus omnes in Dómino"

I classe - Paramenti bianchi - Epistola (Ap 7, 2-12) - Vangelo (Mt 5, 1-12)

PROPRIO DEL GIORNO: Messalino "Summorum pontificum" pag. 497 - Messalino "Marietti" pag. 1471

LA REGALITA' DI GESÙ CRISTO

(...) Parimenti si dica della regalità di Cristo. Non si tratta di un concetto umano destinato all'abbellimento del culto dovuto al messia. Si tratta di una realtà che s'identifica con il mistero dell'Uomo-Dio. Non si parla della regalità del Signore Gesù Cristo che per sottolineare il carattere divino e trascendente collegato alla sua persona e al mistero del suo governo, del quale

nessuna signoria terrestre ci darà mai l'idea. Non si dovrebbe pronunciare il nome della regalità che con tremore. Un tremore d'amore, perché questa regalità non ha altro significato che di estendere sino a noi gli effetti di una carità infinita; un tremore di timore reverenziale, perché tutte le cose sono sospese al suo volere. Bisogna anzitutto ammettere che la regalità

dell'Uomo-Dio si estende sull'opera immensa dell'universo cosmico. Il mondo non è stato fatto che per parlarci di Lui. Egli è il Verbo che ha organizzato il caos primordiale, il Redentore che restaura tutte le cose nel mistero di una più elevata armonia. Che il Cristo, re universale, sia un re vittorioso *-Rex triumphator-*, giudice dei vivi e dei morti, unico capace di sciogliere i sigilli del libro impenetrabile dal quale, alla fine dei tempi, l'umanità riunita in un universo trasfigurato ascolterà con stupore la lettura della propria storia, dovrebbe trasportarci con allegria. Vi è in ciò una verità evidente, una verità rivelata dalla Sacra Scrittura, una verità innalzata

davanti agli occhi dei martiri della Chiesa primitiva come un'icona annunciatrice della gloria, e celebrata per la nostra consolazione nel corso dell'anno liturgico.

Ciò nonostante Gesù cerca in primo luogo di regnare nel segreto dell'anima. Il *Kyrios pantorator*, miracolo incomprensibile, Lui la cui mano sostiene l'universo, si avvicina alla sua creatura e gli sussurra: *"Figlio mio, dammi il tuo cuore"*. Amen.

DOM GÉRARD CALVET O.S.B. (1927-2008)
Demain la Chrétienté, 2a ed., *Dismas, Dion-Valmont* 1988, pp. 94-95,
trad. it di fr. Romualdo Obl.S.B.

UN PARROCO SUGLI ALTARI: VINCENZO ROMANO

Dopo 173 anni dall'apertura del processo di beatificazione, Vincenzo Romano (1751-1831) è stato finalmente proposto al culto della Chiesa universale con la canonizzazione avvenuta domenica 14 ottobre assieme a Paolo VI e altri 5 beati. Ne presentiamo la figura attraverso un articolo di Davide Lamparella comparso recentemente su La Nuova Bussola Quotidiana.

Il 13 giugno 1843, Papa Gregorio XVI, all'atto della firma del decreto di introduzione della causa di Vincenzo Romano, parroco della città di Torre del Greco nei pressi di Napoli, disse: "Gloria a Dio, poiché dopo più di diciotto secoli dalla fondazione della Chiesa, abbiamo un parroco santo". Mentre San Giovanni Maria Vianney, il Santo curato d'Ars, esercitava il suo ministero nelle Alpi francesi, di Vincenzo Romano le autorità ecclesiastiche cominciavano già ad acquisire scritti e testimonianze utili al processo di beatificazione. Il 25 marzo 1895, Papa Leone XIII firmò il decreto relativo alle virtù eroiche ed ai miracoli del Servo di Dio, che fu infine dichiarato beato il 17 novembre 1963 da Papa Paolo VI, dopo che i due miracoli che gli erano stati attribuiti furono ufficialmente riconosciuti. Nel 1983, Papa Giovanni Paolo II, in occasione dei vent'anni dalla sua beatificazione, affermò: "Leggendo la sua biografia si rimane impressionati dalla zelante azione pastorale che egli esercitò ininterrottamente per ben trentadue anni (...) non allontanandosi mai dalla sua parro-

chia, talmente era occupato, fin dall'alba, nella preghiera, nella celebrazione della Santa Messa, nell'ascolto delle confessioni, nella catechesi dei bambini e degli adulti, nella visita agli ammalati, nello svolgimento di pratiche familiari e sociali, nell'avvicinare persone lontane dalla fede per stimolarle alla conversione".

Vincenzo Romano nacque il 3 giugno 1751 a Torre del Greco, a qualche chilometro da Napoli, grosso centro di pesca e di lavorazione del corallo ai piedi del Vesuvio. Di famiglia molto religiosa, il 10 giugno 1775, all'età di 24 anni, ricevette l'ordinazione sacerdotale. Formatosi alla scuola di Sant'Alfonso Maria de'Liguori, allievo del Beato Mariano Arciero (l'apostolo del catechismo), si dedicò con zelo all'esercizio del suo ministero sacerdotale. Il suo impegno fu tale che il popolo gli attribuì l'appellativo di "operaio instancabile". Proprio come il Doctor zelantissimus, sembrava aver fatto voto di non perdere mai tempo. Consumarsi per la cura delle anime era la sua vocazione: istruzione dei bambini, tutorato ai seminaristi, evangelizzazio-

ne della popolazione rurale e marittima, cappellania di confraternite e conventi, assistenza spirituale ai malati e ai moribondi e prediche in strada. [...]

A partire dal 1799, gli fu affidato l'incarico di parroco, ministero difficile e gravoso, che accettò soltanto per compiere la volontà di Dio. Per comprendere pienamente il modello di santità sacerdotale di Vincenzo Romano, occorre illustrare in maggior dettaglio tre punti salienti del suo ministero: la Santa Messa, il ministero della Parola, il Vangelo della carità.

La Santa Messa. Era estremamente rigoroso nella celebrazione dei Sacri Misteri, rivelando un' "esattezza angelica" (come fu definita da uno dei testimoni chiamati a deporre al processo di beatificazione) nei suoi gesti e nelle sue espressioni di raccoglimento e devozione. Lacrimava visibilmente durante la consacrazione, tremava al momento dell'elevazione e faceva la Santa Comunione con un viso tutto infiammato d'amore divino. Per Vincenzo Romano, la Messa era il tesoro delle grazie, fonte e scopo della sua esistenza. Si sforzava di promuovere una piena comprensione della sacra liturgia da parte del popolo: nel 1820 pubblicò il libretto "Modo pratico per ascoltare con frutto la S. Messa". Aveva compreso la necessità per i fedeli di pregare bene, coordinando i propri pensieri e le proprie voci con quelle del celebrante. Introdusse altresì la cosiddetta "Messa pratica", due volte al giorno nei giorni festivi. Per circa due ore, Vincenzo Romano, dal pulpito, guidava i fedeli ad un ascolto fruttuoso della Santa Messa, facendo con essi l'offerta, la Comunione spirituale e gli atti cristiani.

Il ministero della Parola. La sua opera sacerdotale si nutriva incessantemente della Sacra Scrittura. Prediche, catechesi, spiegazioni del Vangelo convertivano i peccatori in gran numero. Alla sua morte i torresi non cessavano di

ripetere: "Non sentiremo più quella bocca di paradiso". Quando pronunciava dal pulpito le sue omelie, la sua parola era come di fuoco, il suo stile era scritturale e patristico. Celebre la sua pratica della sciabica: il termine designa una grossa rete da pesca utilizzata dai marinai locali. Come questi ultimi, anche Vincenzo Romano pescava, non pesci né corallo ma anime. Armato del Crocifisso, raggruppava gente ai crocicchi delle strade e, dopo aver predicato e suscitato il ravvedimento dei peccati, conduceva il popolo in chiesa per la confessione e la benedizione (per la quale aveva ottenuto, nel 1788 da Papa Pio VI, il privilegio dell'indulgenza plenaria).

Il Vangelo della carità. Fu il vero apostolo della carità sociale e precursore della pastorale del lavoro. Educatore di bambini e giovani, fu anche pacificatore nelle questioni socio-economiche esistenti fra gli armatori e i pescatori di corallo, preoccupandosi di favorire il raggiungimento di soluzioni eque ai dissidi fra le due categorie, oltre che di assicurare un'adeguata assi-

stenza spirituale a bordo. Si prodigò per il riscatto dei marinai caduti nelle mani dei pirati barbareschi lungo le coste del Nordafrica. Non abbandonò mai il suo gregge, pur fra turbolenze politiche (Rivoluzione del '99 e Restaurazione borbonica) e calamità naturali (eruzioni del Vesuvio).

L'Eucaristia era al centro della sua spiritualità personale e della sua missione pastorale. "Davanti al Tabernacolo estingueva la sua sete di anime. Là attingeva la forza di sacrificarsi, andare, predicare e non con vuoti discorsi ma con la scienza irresistibile di chi non conosce che Cristo e Cristo crocifisso". Confratello del Carmine, si prodigò per diffondere ed accrescere la devozione popolare alla Santissima Vergine, lasciando in eredità alla Chiesa universale splendide meditazioni sulla Natività e l'Assun-

